

MARIO BIFFARELLA

Dicono di Me:

Parlare di arte oggi, nella società globalizzata e consumistica dove la corruzione e il malcostume sono strutturali al sistema, non è facile. Diciamo subito che chi ha il monopolio nel mercato dell'arte, non ha nessun interesse ad apportare chiarezza in un contesto di confusione e ignoranza: più "artisti e opere d'arte" ci sono, più c'è gente che ritiene l'arte un investimento- rifugio, piuttosto che un bene culturale e più denaro circola! Se certa borghesia storica o emergente, se un ceto benestante, vuole investire "dei risparmi", se vuole l'arte che conta, "la firma", lo status symbol da esibire agli amici, (domanda e offerta), si crea l'arte che conta, si crea una moda, si fa "salotto", si pubblicizza bene il prodotto, si autentica e si vende. A stabilire che cosa vale e che cosa non vale è una composita categoria di teorici, critici, storici, opinionisti, galleristi e perfino politici e funzionari pubblici, che invece di esercitare una funzione etica di orientamento qualitativo nel mercato, sono funzionali ad esso. Spesso viene negato il valore artistico-culturale oggettivo e il " non valore " trasformato in valore di fatto. Possibilmente a distanza di tempo quando l'artista è passato a miglior vita, dopo aver comprato per nulla le sue opere, viene "ripescato", viene " rivalutato", tanto ormai non può neanche parlare, ne rivendicare nulla. Così con quello che era stato scartato, si confeziona un prodotto da vendere: Potremmo citare migliaia e migliaia di casi del genere. Questa grande mistificazione in buona parte ha origine con le teorie sulla " morte dell'arte", che molta critica spregiudicata ha utilizzato e utilizza per supportare le proprie " verità ", partendo opportunisticamente dalla frase che il filosofo Hegel avrebbe detto parlando delle sue tesi sull'assoluto e sulla proiezione empirica, in sostanza dice Hegel : " l'intuizione artistica si rivela insufficiente di fronte a una conoscenza completa qual'è la filosofia, è dunque quest'ultima che ne contiene il superamento, ne determina di fatto la morte, " morte dell'arte appunto". Questo concetto " sentenziato" da un filosofo che non era un artista, è stato in quasi due secoli oggetto di disputa tra studiosi, storici e critici. Tanti altri pensatori e filosofi ne hanno dissertato: da Holderlin, a Nietzsche, da Benjamin, ad Heidegger a Marx, Adorno, etc. Già negli anni 50, Giulio Carlo Argan, lo riprese in modo del tutto diverso attribuendo la " morte dell'arte" alla crisi del sistema, alla fine delle tecniche tradizionali nella società industriale e capitalistica: superate le quali, (ma deciso da chi?) l'arte muore! Certamente è un po' riduttivo questo argomento, pur tuttavia necessario per il nostro ragionamento: Né la tesi Hegeliana né quella di Argan possono essere strumentalmente utilizzate per sancire una morte dell'arte che non c'è mai stata! Se l'arte fosse morta davvero sarebbe morta tutta, non solo quella tradizionale-figurativa, ma anche quella che oggi viene considerata tale. Se morte c'è stata invece è quella di una società, che in nome della civiltà tecnologica e dello sviluppo economico, ha pensato di poter fare a meno di valori umani universali che non potranno morire mai. Se morte c'è stata è quella dell'onestà intellettuale di molti che in nome della " libertà espressiva", hanno legittimato la mediocrità, la mancanza di talento, la caccia al denaro e al successo facile. Tutto ciò, lungi dall'essere un processo di modernità, di libertà espressiva, di evoluzione artistica è diventato solo trionfo della mistificazione, della speculazione e del cattivo gusto. Le Accademie di BB.AA. delegittimate, sono diventate dei diplomifici e non insegnano nulla: Non esistono lauree che consacrano artisti, albi o ordini professionali dove questi si possono scrivere. Per fortuna non c'è solo questa categoria di persone a determinare le cose, ci sono anche

quelli che stanno dicendo basta a questa vergogna! Quelli che stanno puntando sul recupero dei valori. Qualcuno di loro ha reso una metafora con la favola del “ Re Nudo”: finchè l’innocenza del bambino non indica a tutti la nudità del Re, tutti continueranno a sostenere, sapendo di mentire, che il sovrano Ha addosso uno splendido vestito: E oggi ai nostri tempi di “Re nudi” che si pavoneggiano ce ne sono tanti, troppi; i veri artisti che ci sono, vengono definiti talvolta anacronistici, superati, imitatori, perché sono dei figurativi e disturbano il sistema dei ...”balocchi ”: Il Prof. Stefano Zecchi su questa problematica ha sostenuto che spesso ci si trova di fronte ad artisti veri che non sono dei bravi imprenditori di se stessi e viceversa ad altri, molto meno artisti che sono degli ottimi promotori della propria attività. Per fortuna i tempi cambiano, corsi e ricorsi storici continuano a scandire il tempo e oggi certi sperimentalismi dell’arte contemporanea e del post modernismo, si stanno rivelando per quello che sono cioè: “ Fenomeno”, fenomeno passeggero, speculativo, superato a sua volta da un ritorno al valore manuale, artigianale, all’arte fatta bene: molta gente non ne può più di un arte finta, di moda, un’arte di plastica vuota, di croste col pedigree, di installazioni stupefacenti, di arte virtuale computerizzata, che alla fine della mostra scompare, lasciando solo qualche foto e qualche catalogo; Essa al massimo comunica sensazioni più o meno forti, perché deve stupire a tutti i costi. Se in TV è indispensabile apparire, nell’arte è indispensabile scandalizzare: Per fortuna la crisi del sistema sta portando moltissime persone nel mondo che hanno sete di cultura a una riscoperta “etica” dell’arte: Basterebbe contare quanta gente arriva ogni giorno da tutto il mondo a Roma alle scuderie del Quirinale per ammirare i capolavori del Caravaggio. Ogni anno in Italia vengono milioni di visitatori stranieri a vedere il mito della grande arte classica-figurativa, dall’ antichità, al Rinascimento con tutti i grandi, fino al figurativo dei nostri giorni. Nella crisi totale della società contemporanea, dove la scuola ha una grande parte di responsabilità , si sente la necessità di recuperare anche i valori spirituali dei quali l’arte è stata ed è portatrice. In questo contesto molti sono gli artisti di talento emarginati e sconosciuti al grande pubblico, quelli che il mestiere lo conoscono bene e tra questi corre obbligo di citarne uno che conosciamo, uno che disegna, dipinge e scolpisce fin dalle scuole elementari, uno che artista c’ è nato perché figlio d’arte, che ha studiato e che oggi nell’età matura continua a fare Arte, con lo stesso entusiasmo di quando era ragazzino. La bottega l’ha fatta oltre che all’istituto d’arte e all’Accademia di BB.AA. anche nei grandi musei italiani, nei libri d’arte e di tecnica, le ossa le ha fatte con le difficoltà della vita di ogni giorno e con la sperimentazione diretta, copiando figure dal vero e in modo stupefacente capolavori del passato: Ha imparato molto di più copiando a soli 20 anni l’Adorazione dei Magi Di Hugo Van Der Goes, che con le lezioni a scuola. Lui, Mario Biffarella, è uno di quegli artisti, che si è formato giorno per giorno nella ricerca, per trovare risposte alle sue inquietudini, nella passione per gli ideali e per la politica al servizio della “ società giusta”, un figlio del 68, che ha inteso l’arte come contributo importante alla utopia di una nuova civiltà e di un nuovo umanesimo che oltre alla giustizia sociale, vorrebbe ritrovare anche il senso della spiritualità universale. Per converso il destino o il caso che dir si voglia, dalle grandi città dove era emigrato lo ha sempre riportato lì, in quell’ isola del sole (la Sicilia), dove ogni pietra parla di arte e di storia, nella sua Mistretta (Amastra), a mille metri di altitudine, poco distante dal Parco dei Nebrodi e a mezz’ora dal mare di S. Stefano Camastra città delle ceramiche; lontano anni luce dai grandi centri, dove arte e mercato sono pane quotidiano. Ed è lì, in questo piccolo paese, che ha creato splendidi capolavori, pressoché sconosciuti al grande pubblico. Ma lui c’è andato in qualche galleria importante, ha bussato a qualche porta, ma a parte lo stupore malcelato per tanta Arte, ha avuto risposte di ...”mercato”: La risposta è stata: “me ne frego del mercato e continuo a dipingere per me e per i miei estimatori, nella quiete del mio paese.” Per la verità le cose non sono andate proprio così: dei riscontri importanti ci sono stati nel 1992 e si chiamano nella fattispecie Giulio Carlo Argan e Federico Zeri, due rapporti prevalentemente epistolari e brevi con i due grandi

storici dell'arte, che hanno dato il giusto riconoscimento al lavoro dell'artista. Argan in una sua lettera ha scritto tra l'altro: *“Caro Biffarella già da qualche tempo è in corso un dibattito sulla rivalutazione della espressione figurativa, la cosiddetta “nuova maniera”, ripropone anche il recupero del mestiere e della qualità tecnica. In quest’ambito il tuo lavoro si potrebbe definire di:” Realismo simbolico”; Ma a differenza di certi esempi meramente imitativi e quindi anacronistici, nelle tue opere si realizza una interessante sintesi tra la narrazione della contemporaneità e taluni concetti di filosofia esistenzialistica, di cui altri artisti si sono occupati. Certi accostamenti tra mito e simbolo, certe notazioni dissacranti, danno esiti surreali ed offrono diverse chiavi di lettura”...* il che, aggiungiamo noi, la dice lunga sulla capacità di armonizzare due concetti, due modi di esprimere l'arte, storicamente contrapposti come il simbolismo e il realismo. Purtroppo ci sfugge che dalla preistoria ad oggi tutta la vita sul pianeta è “regolata” da simboli. il simbolo è stato ed è presente come un esperanto del pianeta, l'umanità non ne può fare a meno, come non può fare a meno della figura, essendo essi linguaggi elementari comprensibili a tutti. Federico Zeri che non era un personaggio facile, nel sottolineare di non essere un critico d'arte moderna, dopo aver visto le opere dell'artista dichiara di ammirare la sua passione nel dipingere: *“ Sono rimasto impressionato, dice, dalle Sue parole e dalle Sue figure, debbo esprimere la mia solidarietà per le Sue scelte nei confronti della pittura: I Suoi dipinti posseggono un certo qual spirito trasgressivo, che gli fa toccare espressioni davvero notevoli. Mi scriva ancora e mi faccia conoscere altre Sue opere”.* Certo l'esistenzialismo ha voci diverse e contrastanti soprattutto tra la concezione di Heidegger, vicino al pensiero dei mistici, alla scrittura poetica, all'arte e quello marxista di Sartre e Camus, ma alla base c'è sempre il perché dell' esistere, il perché della condizione umana. Oggi sappiamo che la realtà che ci circonda non è tutta la realtà che conosciamo, non è solo quella umana, la scienza calcola che di tutto l'esistente conosciamo solamente una minima parte, ma è nella realtà sconosciuta, in quella più vasta, che il linguaggio simbolico, come quello surreale e metafisico, può attingere: L'attività onirica, l'inconscio collettivo, il grande mistero della vita, le entità astrali, la parte spirituale dell'uomo, sono più facilmente leggibili dalla grammatica simbolica. Molti artisti, scienziati, sensitivi, mistici, etc. hanno chiarito le neuroscienze, hanno una struttura mentale diversa dagli altri, che consente loro di avere associazioni mentali capaci di captare e interpretare segnali che provengono da queste realtà. Spesso hanno anche una eredità genetica che si trasmette da generazione in generazione e Biffarella è figlio d'arte: il padre Antonino era pittore autodidatta. Questa categoria che si suole definire di artisti di talento, nel processo creativo riceve segnali dall'io profondo (la cosiddetta ispirazione), che collega, elabora interpreta e traduce in immagini, musica, poesia etc. Crea perché dentro al cervello possiede il senso dell'armonia e dell'estetica: così come la retina dell'occhio umano è strutturata per percepire e godere la luce. Queste persone entrano in sintonia col pulsare dell' energia umana e di tutto l' universo. Ma questa condizione se da un lato può apparire un privilegio, dall'altro in verità è uno stato di estrema sensibilità e perciò di sofferenza, soprattutto di fronte all'opera negativa dell'uomo. Einstein, il cui cervello studiato dalla scienza è risultato “ diverso dal normale”, dichiarava di non essere tanto terrorizzato dall'esplosione di una bomba atomica quanto dalla malvagità umana. La “diversità,” dell'artista, la sua evoluzione umana e spirituale lo portano spesso a non trovare interlocutori, a non essere compreso e talvolta a problemi di disagio mentale a crisi esistenziali-depressive. E' anche un bravo artigiano, che attraverso la capacità tecnica, da vita a quel processo alchemico che consente la trasformazione di segnali invisibili alla maggioranza degli esseri umani, in linguaggi comprensibili da tutti. Questa è arte in quanto sublime esercizio di comunicazione tra l'uomo e l'universo che lo circonda. Artisti come Biffarella hanno l'esigenza di interpretare il mondo presente, con tutte le sue tragedie, ingiustizie e orrori, per filtrarlo, con la sensibilità di cui sono dotati e riproporlo con il linguaggio simbolico-figurativo alla lettura di tutti. In questo senso l'arte ha avuto e

ha ancora una funzione: Egli non lavora narcisisticamente per se stesso e le proprie tasche, facendo uscire dalla finestra della torre d'avorio " capolavori d'arte" da versare nelle "teste vuote della massa" attraverso le parole incomprensibili di certa critica. Senza sentirsi depositario di verità assolute, propone invece argomenti di riflessione, col fine ultimo di ritrovare l'armonia perduta, la bellezza, la semplicità della natura umana, l'amore universale. Poco importa se per realizzare un'opera ci vuole troppo tempo, lui dice sempre: "per me fare un quadro è una esperienza, come scrivere un libro, anche nel corso di anni: Perché allo scrittore è consentito e a me no?" In questo " processo magico" Biffarella, come i grandi artisti del passato è un comunicatore che utilizza le immagini del suo tempo: I personaggi della cronaca, le immagini degli strumenti tecnologici che cambiano nel bene e nel male la vita. Utilizza il linguaggio figurativo, nella dimensione di un tempo unico dove passato e presente sono già scritti. Dove quello che è stato si ripete oggi e si ripeterà domani, nel cosiddetto futuro, quando noi e le nostre stoltezze saremo preistoria. Biffarella cerca l'uomo nella sua essenza e quindi nella sua "nudità" bella o brutta ma vera, autentica, così come Padreterno l' ha fatta! Utilizza l'ironia, il paradosso, la mitologia, la dissacrazione, il mondo delle favole, per sottolineare la vanità della ricchezza, il ridicolo, la malvagità, l'avidità e l'oscenità del potere che uccidono la vita. Biffarella ha percorso tutta la trafila della "bottega dei grandi maestri " ha imparato a fare il disegnatore, il pittore, lo scenografo, il doratore, il ceramista, lo scultore, come si faceva un tempo, ha imparato a restaurare le opere d'arte . Non ha voluto mai accettare i "consigli" di certo mercato e perciò per vivere ha fatto tutti i mestieri, dall'operaio all'impiegato, all'insegnante, con il lavoro di committenza e di genere si è aiutato a mandare avanti la famiglia: La ceramica, la ritrattistica, la natura morta, l'iconografia religiosa, il paesaggio, l'illustrazione di libri e manifesti. Ha fatto della graffiante satira assieme alla politica attiva come servizio sociale e infine, non sembri una esagerazione, scrive anche poesie, che forse un giorno pubblicherà, buon chitarrista ha composto diversi brani per chitarra, appassionato di entomologia e botanica, ha creato un Museo e una scuola di arti figurative nel Comune di Mistretta, dove ha insegnato disegno, pittura, storia dell'arte e anatomia artistica. Diversi sono stati gli allievi che dopo quell'esperienza, hanno cambiato percorso, per dedicarsi completamente all'arte: oggi sono pittori e scultori di talento conosciuti in Italia e all'estero. Ha dedicato buona parte della sua vita al recupero e alla salvaguardia dei BB.CC. della sua città e infine, dulcis in fundo l'attività che lui considera un'altra grande arte: quella del contadino che vive e lavora in armonia con la natura. Nell'arte di Mario Biffarella, grande estimatore di Rudolph Steiner, di Erich Fromm, c'è in buona parte la filosofia dei movimenti del 68, (Marcuse, Adorno, etc.) come quella New Age proiettata ormai verso la comprensione dell'amore universale.

Questa nota critica l'ho scritta per l'amico Mario Biffarella, anche se io non sono un critico d'arte professionista e non uso il linguaggio difficile degli addetti ai lavori: dopo avergliela fatta leggere mi ha detto che ho centrato bene il suo pensiero e questo mi gratifica e mi basta. **Giorgio Toselli**